

Come rischia di ridursi la Resistenza al cinema? Come un mito del passato, come un ingombrante reperto archeologico? Fortunatamente no. Perché per il cinema (per un certo cinema) la Resistenza è più che mai vitale, con l'afflato di cambiamento che ha comunicato alla cultura e alla società, con i valori di cui è stata portatrice, con il carico di dolore che è costata e che non può, non deve, essere dimenticato. A testimoniare possiamo citare il corto di Manuele Cecconello "Memoria ai margini" (2003).

Una didascalia subito dopo il titolo ci informa che, dal settembre del '43 fino alla fine dell'occupazione tedesca nel Biellese, a Villa Schneider, si insediò un reparto di SS germaniche e italiane, che qui perpetrò torture e sevizie nei confronti dei partigiani e dei loro sostenitori. Dallo schermo scuro emergono a poco a poco i dettagli di quel luogo di antichi orrori: le algide luci al neon, le crepe nei muri, l'intonaco scrostato, i pavimenti polverosi, le sbavature nere sui muri che sembrano sangue rappreso, le finestre anguste e altissime che guardano sul nulla. In sottofondo, nient'altro che un suono ronzante, ossessivo: è il vibrare delle cose e dei luoghi che hanno assorbito il ricordo delle azioni delittuose e che ora lo trasmettono a noi con la loro immobile, tacita, pregnante presenza. Per poco più di quattordici minuti i nostri occhi contemplano, attraverso lo sguardo della macchina da presa, quelle memorie, forse "ai margini" degli eventi, ma sicuramente al centro della Storia. Poi le immagini ritornano gradualmente al buio da cui sono uscite.

Cecconello non è spinto dagli stessi moventi ideologici e politici degli Straub-Huillet. Come loro, però, si accosta alla Resistenza come a un tema sacrale da non contaminare con l'invadenza del racconto, ma da rappresentare con assoluto rigore filmico. E benché essa sia abbastanza estranea come argomento dalla poetica del regista biellese, Cecconello le dedica un film breve e intenso, come intensa fu quella stagione di eroismo e coraggio.

Scrivono Enrico Terrone: "In 'Memoria ai margini' il dramma storico preannunciato dalla didascalia differisce nella solitudine dei luoghi del dramma, sessant'anni dopo, nella drammatica assenza del dramma medesimo. Il titolo, molto adeguato, coglie il senso delle immagini. La tragedia quindi non è la violenza fascista, ma l'impossibilità dei luoghi e del cinema di serbarne integralmente la memoria. Un regista affabulatore avrebbe preso degli attori per ricostruire i fatti: la scelta di Cecconello di limitarsi alla verità e il silenzio sonoro dei luoghi mi sembra superiore sul piano etico ancora prima che sul piano estetico".

Ecco dunque che il cinema resistenziale dei nostri giorni recupera il compito etico delle origini, divenendo nello stesso tempo cinema "resistente", che ci obbliga a ricordare la Resistenza non come sfondo cinematografico per copioni più o meno azzeccati, ma nella sua coralità e interezza, di lotta per la libertà. Il cinema - resistenziale e "resistente" - si fa memoria in un'epoca che sembra aver smarrito la memoria. E nell'attuale deserto di valori, cinematografici, morali, sociali, ce n'è più che mai bisogno.